

(Conto corrente colla Fosta)

UN NUMERO CENTESIMI 5
ABBONAMENTI:

 Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
 Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

 In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
 CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.

 I manoscritti non si restituiscono.
 Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA
EFFEMERIDI CESENATI

- 5 Marzo 1516. Viene commesso un notevole furto nell'ufficio delle Gabelle.
6. 1533. L'ebreo Leone di Dattilo, da Fano, che teneva un banco di credito a Cesena, in località detta il *pozzetto*, ottiene dispensa dall'obbligo di portare il berretto giallo, e da qualunque impedimento d'esercitar l'usura. Altri ebrei, pure banchieri, esistenti allora in Cesena, erano Aluuccio Bonaito e Guglielmo d'Arezzo. Fin dall'11 Gennaio 1473, papa Sisto IV applicava a favore della nostra Comunità le tasse biennali, che si solevano pagare dagli ebrei. Nel 1480, troviamo ricordo della morte degli ebrei Gaglio e Salomone, i quali si erano così arricchiti con le usure da lasciare ai propri eredi — che in breve seipararono tutto — oltre dodicimila ducati. Nel 1493, abitava in Cesena un Jacopo ebreo, pure usurario, a cui due soldati portarono via, per violenza, la cassa. L'obbligo agli ebrei di portar l'obbrobrioso distintivo del berretto giallo lo troviamo imposto a Cesena fin dal 1497; diciassette anni dopo, Leone X lo riconfermò, ingiungendo anche ai non nativi di Cesena d'andarsene via e a tutti di vendere i propri beni stabili; ma gli ebrei trovavano sempre modo, con qualche donativo, di sottrarsi a siffatte ingiuste prescrizioni. Nel 1498, un Dattilo (forse il padre del su mentovato Leone) avendo in Cesena tentato di far ritornare alla religione mosaica uno spagnolo che s'era convertito al cristianesimo, dovette confessare, mediante tortura, la sua colpa e pagar settecento ducati. Nel 1504, si ha notizia d'un altro ricco banchiere Israelita, Pier Paolo Amorosi, morto a Cesena per fuoco di S. Antonio; e, nel 1530, d'un Mosè da Terracina, che ottenne licenza di tenere nella città nostra una bottega da stracciaio e un banco di credito. La Sinagoga era in un locale, presso a pignone, nello stesso Palazzo dei Conservatori, da cui fu rimossa nel 1504. E, poiché appunto in quell'anno, scoppiò in Cesena una peste, gl'Israeliti andavano dicendo che il morbo non cesserebbe mai, finchè non fosse loro restituita quell'antica sede. A proposito sempre d'ebrei, dobbiamo anche notare che, nel 1527, nella città nostra il celebre tipografo Gherosoni (Giralamo) di Mosè, detto, dal luogo d'origine, Soncino fece stampare uno dei primi libri che siano usciti a Cesena, e cioè: **A. Zenofonte — Formulario di lettere d'amore.**
7. 1495. Viene governatore a Cesena Monsignor Nicolò Fieschi, più tardi cardinale.
8. 1234. I Cesenati occupano a forza Forlimpopoli e liberano gli Urbinate tentativi prigionieri dal conte Carlevario, vicario imperiale.
9. 1770. Muore il cesenate Andrea Ceccaroni, protonotario apostolico e professore di filosofia nella patria Università.
1831. Nel combattimento degl'insorti contro i papali a Rieti, si distingue la colonna di Cesena, comandata dal cav. Montesi. Vi muore il cesenate Giacomo Valentini.
10. 1356. Francesco Ordelfaffi, capitano di Cesena muoive a guisa di forza il convento del Monte, per difendersi contro il cardinale Alborno, legato del papa.
1881. Muore di 42 anni il cesenate Prof. Attilio Urbinate, chirurgo primario, valentissimo e ardito operatore.
1055. Enrico, arcivescovo di Ravenna, concede in affitto a Bonizzone e Rocca, coniugi, una casa nel Borgo della sua città di Cesena.
1188. I consoli di Cesena Pietro Righizzi, Giovanni Boni, Pietro Binzi, Giacomo Maz-

zoli e Pietro Burgoli fanno una convenzione con quelli di Longiano relativa al transito e al soggiorno dei rispettivi cittadini e terrazzani nei due paesi.

1716. Muore più che settuagenario Mons. Giovanni Fontana dei conti Scagnelli di Modigliana, vescovo di Cesena.

1860. Plebiscito per l'annessione della Romagna alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele. Cesena dà 6052 in favore. Le donne, non potendo votare, sottoscrivono un indirizzo.

A proposito dell'ultimo voto parlamentare

Con una compiacente malignità, che sarebbe del resto legittima se fosse seriamente fondata nel fatto, alcuni radicali repubblicani si sono affrettati a tender l'orecchio ad ogni più lieve mormorio che paresse indicare un principio di malcontento dei nostri amici verso il rappresentante di Cesena alla Camera dei Deputati, per la sua astensione nell'ultimo voto parlamentare; e, afferrata, diremo così, la più impercettibile onda sonora, l'hanno subito ingrandita, tradendo in tal guisa l'unica meschina speranza che ad essi è rimasta, dopo la loro colossale catastrofe, quella cioè di non poter risorgere se non a prezzo della nostra disunione.

Per fortuna, il fondamento di tale speranza è ancora troppo scarso e debole, e vogliamo sperare non si fortificherà così presto.

In ordine alla questione dibattuta alla Camera, per i provvedimenti presi dal Governo di fronte ai fatti dolorosi ed eccezionalmente gravi di Sicilia e della Lunigiana, diverso può e deve essere, come già osservammo, l'apprezzamento dei democratici-costituzionali; e possiamo anche ammettere che il maggior numero di essi fosse piuttosto incline ad approvare senza riserva l'opera del ministro Crispi, che a concederle una semplice sanatoria.

Ma nessuno di essi può aver dimenticato quello che siamo andati ripetendo fino alla sazietà in ogni nostro numero, fin dal primo inizio delle nostre pubblicazioni; e cioè che non è qui tra noi che si possono, nel grande campo monarchico-liberale, far questioni di ministerialismo o d'antiministerialismo — questioni, le quali, quando sorgessero, non potrebbero che dividere miseramente le nostre forze, dando la vittoria, nel campo politico, agli avversari.

E una nostra sconfitta elettorale politica — ricordiamolo bene —, seminando tra di noi lo scoraggiamento, e, peggio dello scoraggiamento, il rancore, perchè una parte ne darebbe la colpa e ne rinfaccerebbe la responsabilità all'altra, porterebbe immaneabilmente con sé una sconfitta amministrativa, tornando a gettare il nostro paese nelle tristi condizioni, in cui versava alcuni anni sono, e da cui non fu che mercè della concordia, l'attività, e il coraggio di tutti che noi riuscimmo a liberarlo.

Le illusioni sarebbero inutili, anzi pericolose. Da un canto, il partito repubblicano — benchè sembri sonnecchiare — non ha certamente abbandonati i propositi della riscossa; dall'altro canto, bisognerebbe esser ciechi per non vedere che quel partito — come fu detto

un giorno dei Borboni di Francia — nulla ha imparato o nulla ha dimenticato. E la soverchia influenza ed azione che esercitarono in passato gli elementi meno eletti d'ingegno e più turbolenti d'indole, e le prepotenze spinte al punto da tentar d'impedire ogni manifestazione d'opinione contraria, e fino il libero incedere per le vie — prepotenze che non dovremmo così presto obliare —; e tutti insomma gli eccessi, le insipienze, i favoritismi d'un giorno tornerebbero, ove noi fossimo vinti, a ripiombare inevitabilmente sul nostro disgraziato paese.

Ma non sono soltanto queste considerazioni che debbono tenerci incrollabili nella concordia; ve ne sono altre, non meno gravi, che debbono persuaderci che, fermi pur sempre nei principii d'ordine, è bene, nei casi dubbi, pendere piuttosto per le risoluzioni più liberali.

Noi possiamo ammirare ed ammiriamo l'uomo di Governo — specialmente quando è un insigne patriotta come l'on. Crispi — il quale ha il coraggio di prendere delle misure straordinariamente energiche, giustificate dalla eccezionalità delle circostanze. Ma siamo, in pari tempo, più inclinati ad ammirare quegli uomini di Stato, i quali, anche in tempi eccezionali, sanno mantenere l'ordine coi mezzi normali. Comprendiamo che in certi momenti supremi si tenda un po' verso la Dittatura — ciò è nella tradizione latina fino dai tempi dell'antica Roma —, ma preferiamo che si tenga sempre alta ed efficace l'azione del Parlamento, unica garanzia di libertà.

A parte queste nostre preferenze personali, che ci fanno essere pienamente d'accordo col nostro amico on. Comandini, noi osserviamo un'altra cosa. Ed è che, nel nostro paese, da un lato, gli eccessi del radicalismo repubblicano, se non sono riusciti a rompere una reggimentazione costituita da vari decenni, e sempre da aversi in molta considerazione, hanno però dovuto necessariamente disgustare molti cuori giovani e generosi, molte intelligenze aperte e fervide, non ancora legate ad alcun partito; mentre, dall'altro lato, il socialismo, poggiando sopra una base che non potrebbe essere più simpatica — quella dell'alleviamento di tutti gli umani dolori — non può, malgrado i mezzi utopistici onde confida di conseguire il suo fine, non attirare a sé quei cuori e quelle intelligenze.

Ora, se il partito democratico-costituzionale vuole avere un avvenire, deve aver con sé i giovani; e questi non li avrà se del programma dei miglioramenti sociali non accetta e non propugna efficacemente tutta quella parte che è effettuabile; non li avrà sopra tutto se non fa penetrare e non mantiene in loro la convinzione che esso è essenzialmente un partito liberale. Ai privati può bastare il conforto della propria coscienza, e può piacere di sfidare le apparenze; agli uomini pubblici, e molto più alle pubbliche collettività, non basta *essere*, bisogna sempre anche *parere*; ed è sempre dalle parvenze esteriori che si è giudicati; è per esse che si ottiene il consenso ed il seguito dei più.

Adoperiamoci adunque tutti a questo lavoro di attrazione delle forze giovani, delle

generazioni crescenti, se non vogliamo che, non diremo la nostra prevalenza in paese, (che di questo solo fine sarebbe meschinità preoccuparsi), ma quel risanamento morale, che abbiamo il giusto orgoglio d'aver iniziato, dilegui ben presto nel roseo e fantastico regno delle chimere.

Semper.

La Noceira per l'acido carbonico ravviva lo stomaco

LA REPLICA DELL' ON. COMANDINI

Avendo pubblicato nello scorso numero il discorso del nostro deputato sui fatti di Sicilia e della Lunigiana, diamo ora la replica da lui fatta, nella seduta del 2 corr., alla risposta del Governo:

COMANDINI. Mi rincresce di non essere soddisfatto della risposta data dal presidente del Consiglio alla mia interpellanza; me ne rincresce vivamente, perché nell'animo mio i sentimenti di riverenza e di affetto verso il patriottismo e la nobiltà d'animo dell'onorevole presidente del Consiglio sono profondi e sinceri. Ma mi è sembrato che, nella sua risposta, egli abbia voluto escludere le ragioni vere dei disordini di Sicilia; ragioni le quali furono ampiamente svolte e commentate dalle individualità siciliane più accreditate.

Già stessi proprietari radunati nella famosa sala Ragona di Palermo dicevano appunto che « i deplorabili moti non sarebbero avvenuti, o almeno non avrebbero attecchito, se in tutta l'isola non regnasse un profondo malcontento, un generale malumore derivante da lunghi anni di cattiva amministrazione. »

Il sostituto procuratore Generale della Corte di Cassazione di Palermo, non della Corte d'appello, Giuseppe Malato Fardella, il 4 gennaio 1894 diceva in Palermo: « In questo nostro paese, eminentemente agricolo, la classe dei contadini, in particolare, difetta dei mezzi più necessari alla vita; è la classe più biestrata, la meno compassionata, la più misera, la più ignorante e la più degna quindi di speciale considerazione da parte degli uomini di cuore. »

A me pare che l'on. presidente del Consiglio non si sia nemmeno reso esatto conto delle così dette pretese dei socialisti che formarono i Fasci dei lavoratori.

Egli ha detto che essi domandano la divisione delle terre. Io credo che, per affermare quali erano i loro intendimenti, bisogna risalire alla fonte diretta, e questa fonte diretta l'abbiamo in un rapporto che Garibaldi Bosco, uno degli attuali arrestati politici, stampò e indirizzò al Commendatore Sensales, Direttore generale della pubblica sicurezza nel regno.

In quel rapporto era detto, a pagina 13: « Noi non vogliamo divisione di terre, ma la socializzazione di tutti i mezzi di produzione, noi vogliamo e combattiamo per l'abolizione del salariato; sono invece i borghesi che tentano di far cadere nel ridicolo le nostre teorie inventando simili frottole, sono essi che al popolo parlano di divisione di terre, per tentare di scostarlo dal nostro concetto della socializzazione. »

Quando io sono stato a Partinico ho trovato che ivi erano tutti proprietari, piccoli o grandi, ma quasi tutti in eguali strettezze economiche, quasi tutti in eguale miseria. Ed anzi in quell'occasione io ricordo d'aver detto: Vedete a quale conseguenza porterebbe quel socialismo al quale volete darvi in preda?

A Piana dei Greci, per esempio, io udii questo grido solo: Noi non domandiamo che pane e lavoro. A me ha fatto penosa impressione il vedere che l'onorevole presidente del Consiglio, con quel caldo animo di patriotta e con tutta quella tradizione gloriosa che s'impersona in lui, non abbia esitato un momento a parlare nella Camera delle impressioni relative al processo politico che è ancora *sub judice*.

Però egli ha dimenticato di dar notizia alla Camera del tenore preciso del deliberato del Comitato centrale socialista di Palermo, perchè sarebbe stato utile che la Camera avesse saputo come il 2 gennaio il Comitato centrale si radunasse e stesse radunato dieci ore e come uno solo, sopra otto dei radunati, abbia opinato per la rivolta, mentre gli altri sette furono d'avviso di sottoporre al Governo una serie di quesiti e di aspettare le decisioni del Governo, iniziando intanto una rigorosa inchiesta su tutti i Fasci per dichiarare sciolti quelli che, ispirati dai partiti locali, potessero essere spinti a lotte inconsulte.

Io vi dico francamente che il romanzo della cospirazione, che il presidente del Consiglio ci è venuto ad esporre, se può costituire l'elogio della fantasia di coloro che l'hanno messo insieme, contrasta colla storia di tutte le cospirazioni politiche che si sono avute nel nostro paese, non quelle dell'epoca eroica, ma quelle del 1866 in poi.

Io sentite citare dall'onorevole presidente del Consiglio il clericalismo. Ebbene, in Sicilia, parlando con prelati degnissimi e culti, con sacerdoti professori, con sacerdoti di culto greco e con sacerdoti di culto latino, io ho domandato quale poteva essere stata la parte presa dal clero nelle agitazioni siciliane, e mi sono sentito rispondere che il clero aveva trovato nella classe dei lavoratori le più profonde diffidenze perchè questi eran convinti che esso stasse dalla parte dei proprietari e dei borghesi.

A Piana dei Greci, dove il Fascio era costituito da circa 7,000 contadini, i preti, tanto greci che latini, ci hanno detto che i contadini avevano disertato la chiesa per andare al Fascio e odiavano i preti come odiavano i borghesi.

Del resto la questione del clericalismo in Sicilia va considerata anche dal punto di vista della proprietà ecclesiastica. In Sicilia ormai è accettata questa formula: che i beni ecclesiastici una volta erano *manovive*, e, dacché furono alienati, sono diventati realmente *manomorte*. (Commenti)

« Si sperò, dice la memoria firmata dal compianto deputato Cuccia e compagni, si sperò che nel '66 e nel '67 con l'abolizione delle Corporazioni e degli enti ecclesiastici un nuovo ordine economico potesse inaugurarsi. »

Invece questa grande liquidazione servi per vendere ai siciliani le terre siciliane. Ed i capitali necessari alle nostre industrie uscirono dall'isola sotto forma di prezzo di compra del nostro territorio.

« Con le cennate leggi il Governo venne prendendo dall'isola non pure i tributi, come in ogni altra regione italiana, non pure le terre ecclesiastiche, ma altresì censi, canoni, livelli, decime, prestazioni di ogni genere (che gravano sulla proprietà urbana e rurale di Sicilia, onde ne va schiacciata) dovuti un giorno agli enti ecclesiastici ed oggi al Fondo per il culto ed al Demanio. »

L'onorevole Crispi ha detto: Però in Sicilia si preparavano i Vespri. E ci ha letto un manifesto dove si diceva: « Operai, figli del Vespro, ancora dormite? »

Io non voglio far perdere troppo tempo prezioso alla Camera, ma voglio evocare un curioso ricordo che ho comuue con qualche nostro collega.

Nel 1871 si volle scuoprire una pretesa cospirazione repubblicana per la quale furono denunciati, arrestati e processati ventotto uomini, parecchi dei quali hanno già seduto ed alcuni seggono ancora in questo Parlamento.

Fra i documenti sequestrati, fu ritenuto uno dei più impressionanti di quella cospirazione una specie di discorso sedizioso che si voleva fosse stato preparato per una riunione di ribelli, e che fu trovato nella tasca di uno degli arrestati.

Per due mesi l'istruttoria si torturò con quello spietato discorso, che poi si verificò non altro essere che un semplice esercizio di traduzione dal latino in italiano di un'orazione di Catilina tratta dalla *Congiura di Catilina* di Sallustio. (Iarbità)

Ella, onorevole Crispi, venne qui a dirci: « Ecco qua le lettere da Trapani, ecco qua il manifesto: « Operai, figli del Vespro, ancora dormite? »

Ma che Vespri, onorevole Crispi! Michele Amari, nel 1842, diceva che « i Vespri non si combinano; essi sono irresistibilmente ispirati, irrompono nell'ora fatale e soppiantano il potere. » (Commenti). E queste stesse parole di Michele Amari hanno ripetuto a voi il nostro compianto collega Cuccia, il professore Salvioi, il professore Schiattarella, Antonio Morvillo, tutti vostri amici di Palermo, i quali hanno detto: « La classe più intelligente, fra la quale, signor presidente del Consiglio dei ministri, contate forte numero di aderenti e di amici, non si è messa a capitanare tanta somma di volontà, *esplosioni per l'insostenibile stato di cose*. Essa, invece, si raccoglie e spera in voi, che solo avete energia e mente da mutare istituti così da ridarci la pace ed il benessere. Se quest'ultima speme, per ferrato destino, dovesse mancare, quando voi, figlio illustre e forte di questa terra, avete ripetuto le isole non poter essere corrette alla foggia delle altre provincie, allora, onorevole presidente del Consiglio, i Vespri non si combinano, irrompono e soppiantano il potere. »

Voi ci avete ricordato qui, per giustificare i provvedimenti presi, le date del 1849, del 1852, del 1862, del 1866. Ma il 1849 tutti sappiamo che cosa voleva dire; voleva dire la rivoluzione in prevalenza e lo straniero in casa. Il 1852 era il conflitto in Sardegna tra la guardia nazionale e l'esercito regolare. Il 1862 era la risurrezione di un vero esercito meridionale, capitanato da Garibaldi. Il 1866 era la guerra collo straniero sul Mincio e la rivoluzione nell'isola vostra.

Vi pare umanamente possibile paragonare i fatti dolorosi odierni coi grandi fatti che hanno preso posto, con carattere di poemi, di drammi grandiosi, nella storia del nostro risorgimento? Ma guardiamo al 1867; guardiamo al 1870. Con dodici provincie in disordine, con insurrezioni nelle caserme, col fatto del caporale Barsanti, con Mazzini dovuto arrestare a Messina, con tutto questo, quei moderati, dei quali i figli che voi chiamate degeneri voteranno per voi, non ricorsero allora allo stato d'assedio, che non è nelle nostre leggi; poichè, nelle nostre leggi non si è mai pensato di poter mettere lo stato d'assedio, e, tutto al più, si è detto: stato di guerra, pensando alla vera e propria guerra.

Io non voglio far ricordi di storia antica, ma mi fa piacere il rammentare che in quest'Aula, nel 1875, Marco Minghetti, difendendo la legge straordinaria che invocava per la Sicilia, disse che la sua dottrina, la coscienza sua, la tradizione del suo partito gli consigliavano di rifuggire dal ricorrere a mezzi eccezionali, o che tutto si doveva sempre domandare, ed ottenere dal Parlamento. (Approvazioni)

Voi, onorevole Crispi, siete venuto a dire che avete agito in virtù di una legge eterna. Io mi contenterei che l'opera vostra fosse stata e fosse il risultato di una tranquilla osservazione e dell'applicazione coraggiosa, vigorosa, forte della legge comune.

Quanto alla proclamazione dello stato di assedio, voi ci avete detto che era vostro proposito di appli-

carlo due giorni prima, ma che esitaste.

Io non voglio ricordare ciò che è accaduto, per opera anche vostra, dal 15 dicembre al 3 gennaio. Ho ancora viva nella mente l'impressione che ho provato in quel periodo di tempo. Ho presente ancora alla mente ciò che molti nostri colleghi siciliani dicevano leggendo quei vostri famosi telegrammi ai Fasci, i saluti telegrafici ai Luca Castellano e simili; e ripetevano che non era quella la politica che ci voleva; ma non ci voleva nemmeno quella fatta dopo il 3 gennaio.

Io non voglio commettere indiscrezioni, ma mi permetto di ripetere una cosa che ho scritto dall'isola e che è stata stampata; cioè, che parve al generale Morra che non fosse nemmeno opportuna il 3 gennaio la proclamazione dello stato di guerra; egli stesso dubitava, e disse in Palermo di aver ceduto alle insistenze del potere centrale. (Commenti)

Quanto alla condotta dei militari, mi si solleva il cuore pel piacere di poter dire che essi si sono condotti patriotticamente, nella generalità dei casi; giacchè di piccoli incidenti isolati, dovuti al particolare temperamento di qualche soldato, non è da tener conto.

Ma i soldati erano pochi dappertutto. A Gibellina la sera del 4 fu mandata una compagnia del 10. mo fanteria, forte di soli 32 uomini.

Nel nerbo delle forze militari stava il segreto del successo, per mantenere in vigore le leggi comuni. Io debbo rimproverarvi di non aver nettamente detto alla Camera quali erano le condizioni dell'esercito e della pubblica sicurezza nel momento in cui voi assumete il potere.

Queste cose dovevate dirci, ed anzi avevate promesso implicitamente di dircelo, quando, nella relazione a Sua Maestà, parlavate di *deplorabili negligenze commesse negli ultimi tempi*.

Ho voluto fare questo accenno perchè nelle condizioni di allora dell'esercito e della pubblica sicurezza si trova la ragione forse degli atti improvvisi ai quali, con rincrescimento, avete dovuto ricorrere; e che avete avuto il torto di voler difendere qui in forma troppo assoluta e inaccettabile.

Voi avete detto che si era stabilita la data della rivoluzione a Palermo.

Di queste date io ne ho sentito ripetere tutto un calendario. Il 6 gennaio si diceva che la rivoluzione sarebbe seguita l'indomani e il giorno successivo, che erano due giorni di festa. L'11 gennaio mi si diceva: fermatevi qui, a Palermo, perchè domani succede la rivolta. Poi, se mi fossi trattenuto nell'isola, chissà che non mi fossi sentito dire, magari, restate qui fino al 4 aprile, perchè il 4 aprile è una data storica, e certo in quel giorno succederà qualche cosa! (Iarbità)

Su tutto questo, tanto da parte del Governo, quanto da parte dei supposti sobillatori, vi è stata una specie di esaltazione, una specie di ipnotizzazione. Si è visto il ricorso delle date della rivoluzione siciliana e voi, onorevole Crispi, avete avuto il torto di voler vedere perfino un preteso nuovo Garibaldi (Dio perdoni a chi l'ha fatto il paragone!) ed una nuova spedizione di Marsala, che non avrebbe potuto mai arrivare nemmeno al livello di una degradante parodia!

Io sono rimasto anche stupefatto dell'interpretazione che ho sentito dare dall'art. 71 dello Statuto relativamente ai giudici naturali; perchè esce fuori dai principii più elementari d'ermenutica.

Io ho già dichiarato il mio profondo orrore per tutte le elucubrazioni giuridiche; e questo profondo orrore è quasi divenuto in me orgoglio, dopo il discorso fatto dall'on. guardasigilli l'altro giorno. La interpretazione da lui data a quell'articolo mi ha fatto ricordare quella risposta che diedero certi giurati sopra il quesito, se uno, che era stato bastonato da un avversario, fosse stato bastonato con arma propria od arma impropria; quei giurati dissero che era stato bastonato con arma propria perchè il bastone era del bastonato! (Si ride)

In quanto alla questione dei sequestri dei giornali non ho né da ripetere, né da dilungarmi. Mi associo alle giuste dichiarazioni e proteste che hanno fatto l'altro ieri l'onorevole Luigi Rossi, l'onorevole Prampolini ed altri oratori sull'argomento.

Non posso non notare il disordine che si rivelò nel programma dell'onorevole presidente del Consiglio quando venne a parlarci dei rimedi; nè posso astenermi dal deplorare quella specie di pertinacia, che forma il punto saliente del carattere di lui, ma si mostra in aspetto deplorabile quando egli insiste nel voler stabilire come origine e principio di tutte le cose, nel nostro paese, la legislazione del 1889 fatta da lui, e specialmente quella legge sulle Opere pie, che egli ha voluto e vuole far passare come risolvitrice della così detta questione sociale.

Per me, dichiaro che non credo che vi sia un'unica ed assoluta questione sociale; credo che vi sieno diverse questioni, diversi fenomeni sociali, non nuovi, e che si riproducono, perchè non se ne sono mai tolte o per lo meno attenuate le cause; perchè sono stati trattati, generalmente, nello stesso modo con cui si è cercato da molta parte della Camera di trattare questa stessa discussione. (Commenti). Ed a questo punto mi torna a proposito di ricordare altre parole di vostri amici siciliani, onorevole Crispi, che sono state dette ora a voi a proposito delle cose di Sicilia.

« Più inchieste sono state fatte, cento relazioni, dai Corpi più conservatori, sono state mandate, mille rapporti sono stati scritti da tutti i funzionari che si sono succeduti in Sicilia. »

« E tutti, unanimi, hanno presentato i fatti d'oggi »



Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

l'Acqua-Chinina-Migone

È dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiale (flacons) da L. 2, 1,50, ed in bottiglie da un litro circa a L. 5,50.

Trovati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno

Deposito generale da A. Migone e C. via Torino, 12. Milano

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 50.

Miracolosa Iniezione o Confetti vegetali Costanzi

Si prega di leggere per intero i quattro attestati qui sotto trascritti. Desiderando consultarne degli altri, lo si notifichi con semplice C. C. alla Casa Costanzi, Via Mergellina 6, Napoli, la quale spedisce tosto un apposito foglio in cui figurano ben **CENTODIECI** di tali attestati che dimostrano in modo veramente sorprendente come tali medicinali guariscano a dati certi radicalmente, spesso volte in 48 ore, indistintamente tutte le malattie genito-urinarie recenti ed in 20 o 30 giorni le croniche in ambo i sessi, senza pericolo o dolore di sorta, in ispecie i stringimenti, scoli, flussi bianchi, incontinenza d'urina, bruciori, catarri, ecc. Agli increduli garanzia del pagamento a cura compiuta mercè trattative da convenirsi direttamente coll'inventore. Detti medicinali, siccome inalterabili e consentiti alla vendita, si trovano in tutte le buone Farmacie del Regno. A **CESENA** presso i farmacisti **Giorgi e Montemaggi**.

Prezzo dell'Iniezione L. 3; con siringa igienica L. 3,50 e dei Confetti, per chi non ama l'uso dell'Iniezione, scatoletta da 50, L. 3,80. Tutto con dettagliatissima istruzione.

RESTRINGIMENTO DI 22 ANNI.....

Il mio restringimento era arrivato al non plus ultra ed ero già sicuro d'una catastrofe! ma le sette scatolette dei suoi Confetti mi hanno guarito il male che mi affliggeva da 22 lunghissimi anni.

Che lo esprime con gioia, giacché all'età di 60 anni veggo mi liberato da un male, infortunio che non si è potuto ribellare alla preziosa virtù dei Confetti Costanzi intanto senno il dovere rendere di pubblica conoscenza la mia guarigione, interessando all'uso la stampa, acciò che ogni sofferente sappia e conosca che vi è un liberatore per simile malattia, e chi si ostinasse a non credere, scriva pure a me direttamente ed io lo terro pago. Dimoro in Pisa via Carolina, n. 26. Leo distretto alina mi credea

Pisa, 1 luglio 89.

VINCENZO MARZOVILLA — presso il genio Militare

FLUSSI BIANCHI DELLE DONNE ecc.

Avendo più volte nella pratica avuta occasione di dover fare somministrare l'Iniezione e Confetti vegetali Costanzi per guarire i flussi bianchi delle donne e le gonoree inveterate, ribelli agli altri rimedi, ne ho sempre ottenuto brillanti risulti. — In fede di che, ne rilascio il presente certificato.

Napoli, 2 ore 86. Prop. EMILIO DI TOMMASO — Il Vice Sindaco Visite per la firma del Dott. Emilio Di Tommaso — Il Vice Sindaco firm. D. PASQUALE

SCOLO CRONICO DI 25 ANNI!!!

Ho avuto la soddisfazione di veder guariti perfettamente e ben contenti di aver ricorso ai vostri confetti, diversi amici fra i quali anche quel tale Sig. Gavaldi che aveva lo scolo fin dal 1864 e per quanti rimedi abbia potuto usare, non era mai riuscito a liberarsene.

AIROLDI LUIGI, droghiere, via Cavour, 46, Leco.

MALATTIE VARIE

È da tre anni che sto ordinando ai miei clienti i vostri Confetti ed Iniezione, e ad onore del vero debbo dichiararvi che tanto nel RESTRINGIMENTI, quanto negli SCOLI, anche di lunghissima data, mi hanno dato splendidi risultati. Se non vi ho scritto prima è stato perché impossibilitato a declinare i nomi dei miei clienti; autorizzato però dal mio ultimo cliente il Signor Antonio Murli, Vice Cancelliere di questa Pretura, vi dirò che desso, a mio mezzo vi ringrazia della sua pronta guarigione, essendo affetto da più di un anno da GOCCETTA MILITARE con CATARRO VESCICALE, FORTI BRUCIORI URETRALI E INAPPETENZA, avendo preso solo tre scatolette dei vostri Confetti, e guarito completamente.

Nell'esternarvi quindi il mio vivo compiacimento, vi stringo la mano e cordetene.

Roccabernarda (Catanzaro) 28 Agosto 90. Dott. SALVATORE GIORDANO, Medico Chirurgo.

ANTICA FONTE PEJO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte, Trieste, Nizza, Brescia ed Accademia Nazionale di Parigi

La sottoscritta direzione si prega avvisare la spettabile clientela, che la mondiale ANTICA FONTE DI PEJO già diretta per circa 30 anni dalla Ditta Carlo Borghetti di Brescia, ora è passata in proprietà della nuova Ditta CHIOGNA-MORESCHINI di Brescia in forza dell'asta 27 luglio 1892. Perciò si prega indirizzare tutte le ordinazioni alla sottoscritta Direzione Via Palazzo Vecchio 2056. Onde poi non abbiano a succedere equivoci si avverte ancora, che la Ditta Borghetti esasperata per la perdita dell'Antica Fonte Pejo, ora tenta di smerciare l'Acqua del così detto Fontanino già diretto dal Signor Bellocari di Verona) sotto il nome di Fonte Comunale di Pejo (che non esiste) onde confonderla colla rinomata Antica Fonte di Pejo, dove da secoli vi sono gli stabilimenti di cura. Chiedere perciò sempre ACQUA DELL'ANTICA FONTE PEJO, non solamente ACQUA PEJO, e ciò per non restare ingannati col Fontanino. L'acqua della rinomata Antica Fonte Pejo, si può avere in tutte le principali farmacie del Regno.

LA DIREZIONE - CHIOGNA-MORESCHINI.

Non più Emulsioni estere,

che servono solo per l'esito del danaro italiano, ma per ogni riguardo terapeutico ed economico preferite

L'EMULSIONE SCACCHI

DI OLIO FEGATO MERLUZZO PURIFICATO

e contenente IPOFOSFITI DI CALCIO, SODIO E FERRO

Ricostituente sovrano sia per la Serofola, Tisi, Rachitide come per Debilitazione Generale, tanto per bambini che per adulti.

Essa è gradevolissima e facilmente digeribile anche da stomaci deboli. — Ogni flacone porta la formula di preparazione e l'istruzione per l'uso.

Rivolgersi per acquisti e schiarimenti al Preparatore Dott. Chimico SCACCHI GIUSEPPE

Direttore della Farmacia dell'Ospedale di Cesena

CASA MONDIALE INGLESE
CONCIMI CHIMICI
Rappresentante per Mandamenti di Cesena, Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone
Sig. Pio Montemaggi.

PILLOLE DI CREOSOTINA
Dompè - Adami
PILLOLE DI CREOSOTINA
Nuovo derivato dal Creosoto - Brevett.
PILLOLE DI CREOSOTINA
Esclus. Prop. Dompè-Adami Chim. Milano
PILLOLE DI CREOSOTINA
Sono il miglior rimedio del giorno.
PILLOLE DI CREOSOTINA
per la guarigione delle malattie di petto
PILLOLE DI CREOSOTINA
d'azione superiore al Creosoto stesso preparati di catrame, ecc.
PILLOLE DI CREOSOTINA
Numerosi certificati medici attestano che
PILLOLE DI CREOSOTINA
sono infallibili nelle Tossi e Raucedini
PILLOLE DI CREOSOTINA
Guariscono i Catarri bronch. e polmon.
PILLOLE DI CREOSOTINA
Laringiti, Bronchiti, Asma, Influenza ecc
PILLOLE DI CREOSOTINA
Di grato sapore. Non producono alcuna irritazione
PILLOLE DI CREOSOTINA
Rimedio il più pronto, efficace ed econom.
PILLOLE DI CREOSOTINA
Presso tutte le Farmacie
PILLOLE DI CREOSOTINA
Eleganti flaconi di 60 pillole Lire 3
PILLOLE DI CREOSOTINA
Gratis opuscolo sull'azione terapeutica composizione chimica della Creosotina, dietro semplice biglietto di visita.
GRATIS Opuscolo sull'azione terapeutica composizione chimica della Creosotina, dietro semplice biglietto di visita ai chimici Dompè-Adami Corso S. Celso 10 Milano.
Deposito in Cesena - Farmacia Montemaggi e Gio. Giorgi e Figli.

CESENA — TIPOGRAFIA DITTA BIASINI DI P. TONTI — CESENA
LIBRI EDITI E VENDIBILI PRESSO LA DITTA TIPOGRAFIA
G. MOLENA - La Geografia insegnata nelle scuole elementari secondo il metodo moderno e in conformità agli ultimi programmi governativi L. 0.40.
G. MOLENA - La Provincia di Forlì - notizie geografico-storico-statistiche ad uso delle scuole. - 2ª edizione riveduta e corretta. L. 0.30.

CESENA - VITI AMERICANE -- CESENA PRIMAVERA 1894

Presso l'Amministrazione del Marchese **LODOVICO ALMERICI** - Cesena, sono disponibili *Barbatelle e Talee di Riparia* provenienti dai propri vivai e Vigneti.

Sono pure vendibili *Talee di vitigni nostrani e forastieri, e piante di Olmo, Gelsi e Frutti.*

FRATELLI INGEGNOLI
PREMIATO STABILIMENTO AGRARIO-BOTANICO
Già della Società per Azioni Barilla Ingegneri & C.
MILANO - Corso Lovato, N. 45 - MILANO
STABILIMENTO FONDATO NEL 1871 - IL PIU' VASTO E AVANZATO D'ITALIA

PIANTE E ALBERI
Ogni specie e varietà pregiata di fruttiferi, viti, piante per imboscamenti, siepi, pubblici pasceggi, viali, ecc.
Collezione A composta di 12 piante come segue:
2 Abilobocchi
2 Perli
2 Melli
Variati
Collezione B composta di 25 piante come segue:
2 Abilobocchi
2 Perli
2 Melli
Variati
Collezione C composta di 5 piante di VITI.
N. 15 VITI vna da monna assortite in 5 buone varietà scelte tra le migliori e più raccomandabili sia per bontà e precocità di frutto che per abbondanza di prodotto.
Frangere di tutte le specie di trasporto ed imballaggio e rese in qualsiasi Comune d'Italia L. 5.50.